

Chiara Pietrucci

Bruno Cicognani

Le novelle. 1915-1929, a cura di Alessandra Mirra*Le novelle. 1930-1955*, a cura di Valerio Camarotto

Firenze

Mauro Pagliai Editore

2012

ISBN: 978-88-564-0244-5 - 978-88-5640245-2

Come ben individuato da Alessandra Mirra nell'introduzione al primo volume di *Novelle*, il rapporto conflittuale tra padri e figli e la sintonia con gli autori maggiori del Novecento e in particolare Pirandello su numerosi temi, tra cui l'estraneità alla vita, la follia, la descrizione fenomenologica di ambienti e personaggi, lo scavo psicologico, costituiscono i caratteri più evidenti della produzione giovanile di Bruno Cicognani. Vengono inoltre evidenziate l'unitarietà dello stile e la padronanza argomentativa dello scrittore fiorentino, che si palesano nella scelta di soluzioni narrative sempre imprevedibili.

Nel passaggio dalle raccolte d'esordio, *6 storielle di nõvo cònio* (1917), *Gente di conoscenza* (1918), *Il figurinaio e le figurine* (1920), *Il museo delle figure viventi* (1928) e *Strada facendo* (1930), alla sistemazione definitiva delle novelle per l'edizione Vallecchi del 1955, Cicognani si immerge in uno scrupoloso lavoro di revisione ortografica e interpuntiva, provvedendo inoltre a una limatura stilistica e lessicale e puntando all'abbandono del vernacolo a favore della lingua nazionale.

Le novelle scritte tra il 1930 e il '55, sottolinea Valerio Camarotto nell'introduzione al secondo volume, attestano una notevole maturazione argomentativa e compositiva, senza che si verificino mutamenti sostanziali nelle tematiche di fondo e nelle caratteristiche dei personaggi. Fanno da sfondo costante – e insieme estremamente mobile – alle vicende narrate la città di Firenze e il suo contado; e l'inquadratura ravvicinata, appena radente i tetti rossi dell'ospedale psichiatrico, rende il Pratomagno, le Alpi Apuane e le città vicine paesaggi remotissimi. In particolare, come ebbe già a rilevare Emilio Cecchi in una pagina del 1930, il narratore si concentra sulla Firenze dei piani bassi e dei quartieri degradati, anche se nelle campagne accadono gli incontri più delicati e piacevoli, come nel *Paradisino*, nel *Ramarro* e in *Ines*; i suoi personaggi, funestati da malattie, solitudine, dissesto finanziario e umano, sperimentano la vita della strada diventando vagabondi, accattoni, prostitute. Innegabile la preferenza di Cicognani per i diversi e gli emarginati, dal balzubiente Giasone alla gobba Assuntina di *Bechèsce*, fino a Vittorio de *I miei cugini Ademari*, insicuro e affetto da manie di persecuzione. Questa predilezione si accompagna a una notevole attitudine all'indagine interiore venata di slanci pietistici e mistici, che trovano una corrispondenza nella concezione religiosa dell'autore, una religiosità che si contamina, come osservò Geno Pampaloni, di neoplatonismo. I personaggi maschili sono segnati da inquietudini e inadeguatezze alla vita, che si esplicano in un rapporto spesso interrotto o almeno problematico con la famiglia d'origine (Giasone in *Bechèsce*, lo zio vagabondo dell'*Ospite*, Giovanni il *Primogenito* ripudiato), nell'inseguimento di passioni pericolose (la bizzosa cavalcatura di Lisandro di *Zaira*, il ciclista dilettante di *Via della Sapienza*) e nell'evasione in fantasticherie e ambizioni letterarie (l'aspirante tragediografo Bechèsce della novella omonima e il poeta Mario in *Maternità*).

Ma è nel delineare figure femminili che lo scrittore raggiunge gli esiti migliori, dando prova di forza espressiva e indagine psicologica: le donne si rivelano capaci di imprevedibili metamorfosi, come l'algida e distaccata Angiolella, divenuta, dopo un banale intervento chirurgico alle adenoidi, sensuale e amante della vita (*La bambola di biscuit*), e la misteriosa zia Doralice dell'omonimo racconto, all'apparenza vecchina fragile e distratta, potente donna d'affari nei fatti. Cicognani si sofferma con pari curiosità sul grigiore e le idiosincrasie delle donne apatiche, relegate al mondo

domestico e alla bottega, e solitamente presentate non nella propria individualità, ma in qualità di figlie, sorelle, mogli e madri (Cesira ne *La disgrazia di Rutilio*, Assuntina, la mamma di Teodoro Beccuti ne *Il Paradisino*, la moglie di Torello Prosdocimi in *Cecchino*, Teresa, la sorella-serva di *Culincénere*, le giovanissime Fanny dell'omonima novella e Lucetta di *Cor*, schiacciate da madri ingombranti, insensibili e vanesie), e sulle vicende complesse, tra anelito di libertà e turbamento morale, di donne vivaci o ribelli: Isolina, la moglie del pugile Barucca, le mantenute Catì e Gigetta, l'attrice Luisina, l'intellettuale Aniuta, l'affascinante Lulù insidiata da un suocero autoritario e sanguigno, la moglie e le figlie del signor Muzzi, talmente concentrate sul mantenimento del proprio *status* da ritenere giustificabile il tragico sacrificio del marito. La vena di sensualità scevra di piacere se non illusorio, l'inevitabile sofferenza amorosa, la mancata reciprocità riscattata talvolta dalla sublimazione e dalla morte (*Culincénere*, *Aniuta*, *Come fu che Catì non ebbe mai un cognome*, *Maternità*) rappresentano l'impegno del Cicognani moralista nel tracciare una demarcazione netta tra virtù e vizio.

Entrambi i volumi sono corredati, oltre che da ricche introduzioni, da ampi apparati di varianti e da esaustivi commenti lessicali.